
Usa, Kamala Harris favorita dopo il dibattito con Donald Trump

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

La candidata democratica è uscita vincitrice, almeno nei sondaggi, dal dibattito con il candidato repubblicano. Un acceso duello in cui lei ha saputo incalzare l'avversario, apparso più confuso e in difficoltà

Tanto erano stati critici verso Joe Biden i titoli dei media dopo il primo dibattito con Donald Trump, **tanto ora evidenziano la rimonta della nuova candidata presidente Kamala Harris nel secondo dibattito:** è questo il – in qualche misura atteso, in realtà – **colpo di scena nel percorso verso le elezioni presidenziali americane**, che si terranno il prossimo novembre. I commenti degli opinionisti sono tutti molto simili, sia in patria che all'estero: **una Harris apparsa molto “carica”, capace di incalzare Trump andando a “stuzzicarlo”** (è “trigger” il verbo più utilizzato negli articoli in lingua inglese, e giova ricordare che “trigger” in inglese è anche il grilletto), a fronte di **un Donald Trump apparso nervoso, più in difficoltà, e inciampato su numerose falsità** – su tutte quella che i democratici vogliono consentire l'aborto fino al nono mese e sopprimere i bambini anche alla nascita, o quella che gli immigrati mangiano i cani e i gatti degli americani – **immediatamente smentite dai moderatori**, a cui questa volta è stato consentito fare *fact checking*. Il **New York Times** titola **«Harris mette Trump sulla difensiva in un dibattito acceso»**, giocato in particolare sui temi dell'aborto, dell'economia e della politica estera. «Kamala Harris ha dominato il primo dibattito contro Donald Trump – scrivono i commentatori – mettendo in luce le sue doti di procuratore [...] Lui ha parlato di più, ma è stata lei a condurre la serata». Numerosi i punti salienti citati: il fatto che **«Harris ha teso delle trappole e Trump ci è caduto»**, quello che l'ex presidente sia apparso **più intento a difendere il suo operato nello scorso mandato che a guardare al futuro** - genericamente dipinto a tinte fosche se i democratici vinceranno -, lo sdegno mostrato per l'avversaria urlando nel microfono. **Tutti atteggiamenti che hanno dato buon gioco alla Harris nell'usare toni molto forti**, come affermare che i leader politici nel mondo ridono di Donald Trump, che lui è più interessato a difendersi dalle accuse (anche giudiziarie, su tutte quelle relative all'assalto al Campidoglio) che gli vengono rivolte che a difendere gli americani, e che **altri quattro anni con lui saranno «la stessa, solita, vecchia storia»**. Unica critica fatta a Harris, **il fatto di essersi occupata più di evidenziare le criticità nel programma di Trump che i punti del proprio**, non a caso definito da diversi commentatori come ancora piuttosto vago in particolare su temi come l'economia e l'immigrazione. Toni e contenuti sostanzialmente analoghi nel **Washington Post**, che si sofferma anche su come **«il dibattito ha dimostrato come le dinamiche siano molto cambiate dall'uscita di Biden»** e «Trump ha spesso risposto in maniera difensiva e poco chiara», così come lo staff della Harris aveva sperato. L'articolo solleva anche un'altra questione, in realtà descritta più in dettaglio dal **San Francisco Chronicle**, ossia che **la Harris ha paradossalmente beneficiato del fatto di essere poco conosciuta dagli americani** (quasi un terzo degli elettori, secondo un sondaggio citato da quest'ultima testata, afferma di non conoscerla abbastanza): **il che ha fatto sì che l'ottima performance di una serata abbia pesato molto di più nel formare quella “prima impressione” che, gli psicologi insegnano, è poi più difficile da scalfire** – specie nel caso di elezioni imminenti. Secondo un sondaggio “a caldo” della **CNN Harris ha raccolto oltre il 60% dei consensi**; e uno del **Washington Post**, effettuato nello specifico tra un gruppo di elettori senza appartenenza partitica degli Stati in bilico, ha registrato percentuali ancora più alte a favore della candidata democratica. Non solo: **il 40% di coloro che prima del dibattito si dicevano orientati a votare per Trump** (ricordiamo che si parla di elettori cosiddetti “uncommitted”, ossia indipendenti o che comunque non hanno fatto una scelta), **dopo il dibattito si sono detti orientati a votare per Harris**. Almeno “a caldo”, insomma, la serata ha avuto la potenzialità di spostare voti. Altra

cosa interessante che fa notare il *Los Angeles Times* è come **buona parte del dibattito si sia giocata su Trump e sul fatto che ciò che lui diceva fosse o meno una falsità**: certo una questione di estrema rilevanza, ma che **ha tolto spazio ai reali contenuti in particolare a vantaggio di Harris**, che ha così potuto evitare di chiarire i suoi cambiamenti di posizione su temi controversi come il **fracking** (una tecnologia per estrarre idrocarburi dalle rocce ritenuta ad alto impatto ambientale, ndr) e la proposta di eliminare le assicurazioni sanitarie private. Il risultato è che mentre «**normalmente le elezioni diventano un referendum sul partito che è al potere**», **questa volta sono diventate «un referendum sull'ex presidente repubblicano»**. Referendum sul cui esito non ci sono comunque ancora certezze: **la stessa Harris ha affermato dopo il dibattito che «siamo ancora degli underdog», gli sfavoriti**. Stesso termine, peraltro, usato da **Giorgia Meloni** nel descrivere il suo passaggio da partito di minoranza al trionfo elettorale della prima donna a capo del governo: se anche in questo caso andrà allo stesso modo, lo diranno gli elettori americani a novembre. Curiosità: all'inizio del dibattito, nello stringere la mano a Trump come da tradizione, Harris si è anche presentata, non essendosi i due mai incontrati. Trump le avrebbe semplicemente risposto «Have fun», divertiti. E, ha osservato il *New York Times*, pare proprio che lei l'abbia preso in parola.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it